

# Incontro con Letizia Tomassone

## Pastora valdese

3/12/2004

### Letizia Tomassone

Grazie per la vostra accoglienza. Io sono pastora della Chiesa valdese da una ventina d'anni; l'ultima esperienza che ho fatto è stata in Veneto, a Verona, e ora da pochi mesi sono a La Spezia e mi occupo anche di Carrara, perché i pastori protestanti in Italia si muovono abbastanza velocemente. Noi stiamo in una città per 7-8 anni e poi ci spostiamo in un'altra, perché le nostre comunità sono molto piccole.

Prima Fabio diceva che, ancora quarant'anni fa, non c'erano occasioni di incontro fra le diverse Chiese cristiane; in realtà le occasioni di incontro che c'erano, spesso erano occasioni di conflitto, di scontro e anche per questo il protestantesimo in Italia, sebbene sia esteso a tutte le città, fin dall'unità d'Italia, cioè dalla metà dell'Ottocento, in realtà non ha trovato la possibilità di allargarsi più di tanto. Tanto che gli storici parlano della mancanza della Riforma protestante nella cultura italiana, non perché manchi la Chiesa protestante, ma perché manca una cultura di quei principi della secolarizzazione (per es. di separazione tra Stato e Chiesa) che sono un po' il portato culturale del protestantesimo.

Le Chiese protestanti in Italia sono molto piccole; in occasione dell'ultimo Sinodo (agosto 2004) ci siamo contati, siamo 20.000, veramente pochi, abbiamo circa 300 comunità in giro per l'Italia e un centinaio di pastori. Noi, come Chiesa valdese, siamo nati prima della Riforma protestante, questa è una caratteristica particolare e anche molto bella: i Valdesi sono l'unico movimento ereticale del Medio Evo che è sopravvissuto fino alla Riforma e fino ad oggi. Gli altri sono stati tutti sterminati da crociate interne europee, invece questo movimento, che era molto ampio nel Quattrocento, è riuscito a resistere nonostante le crociate scatenate contro di loro in Calabria, in Provenza e in Moravia. Poi c'è stata la Riforma protestante di Lutero e di Calvino e a quel punto i Valdesi sono stati salvati dai protestanti del nord Europa, ed erano in fondo l'unico gruppo che aveva questo modo di vivere la fede cristiana nel sud dell'Europa.

Allora qual è il contenuto di questa Chiesa? Intanto è un movimento nato nel 1100, pochi decenni prima del movimento di Francesco d'Assisi e con dei principi e delle pratiche molto simili: la scelta della povertà, la critica alla corruzione della chiesa (che a quell'epoca era notevole!), la critica alle crociate e quindi all'uso della violenza per portare l'Evangelo.

La cosa che ha contraddistinto il movimento valdese medievale è stato il portare l'Evangelo alla gente nella loro lingua, tanto che già Valdo (il fondatore di questo movimento di cui ci sono tracce storiche) fece tradurre stralci di Vangelo, il Cantico dei Cantici, i Salmi, in occitano. Di quella traduzione noi non abbiamo più

niente, però questo fatto di offrire l'Evangelo nella lingua della gente, è proprio ciò che collega, in modo più strutturato, quel movimento alla Riforma.

Fin dall'inizio, in questo movimento valdese (che poi allora si chiamavano i 'poveri di Lione', i 'poveri lombardi', cioè 'i poveri' di un certo luogo; Valdesi è il nome che è stato dato dopo, dal nome del primo predicatore, Valdo) c'erano anche le donne che predicavano, tanto che una delle accuse forti fatte al movimento valdese medievale, era che lasciava predicare le donne e queste erano considerate come streghe. Infatti le prime a finire sul rogo, già nel Trecento, sono state le donne predicatrici.

C'è un episodio tratto dai verbali dell'Inquisizione (le tracce che noi abbiamo sono tutte tratte dai processi, come quelli per la caccia alle streghe): nel 1312, a Reims, una grande città francese, sul sagrato della cattedrale il giorno di Pasqua, due donne valdesi annunciano l'Evangelo della Pasqua, la Resurrezione, raccontando il Vangelo (perché lo imparavano a memoria) e commentandolo, mentre dentro la chiesa il sacerdote cattolico parlava in latino. Quindi capite la differenza: un sacerdote maschio, dentro una struttura liturgica, in una lingua non più compresa dal popolo; fuori sul sagrato, quindi in mezzo alla gente, due donne che parlano nella lingua delle persone e che leggono il Vangelo e lo raccontano nella lingua del popolo. E' questa la cosa che, in fondo, ha reso critico, inquietante, questo movimento per la chiesa cattolica dell'epoca e in particolare per il vescovo di Lione, il quale fece fin dall'inizio un processo a Valdo.

Valdo andò anche in Vaticano, ma il suo progetto non fu accettato, proprio perché, a differenza di Francesco d'Assisi, Valdo e i suoi non accettarono di diventare un ordine della Chiesa, cioè di prendere i voti, di fare come una struttura parallela: loro volevano che l'idea che l'Evangelo riguardava i poveri, la gente e che tutti dovevano avere accesso all'Evangelo, diventasse qualcosa di importante nella pastorale della Chiesa.

**Fabio M.**

Sappiamo se si sarà incontrato con Francesco?

**Letizia**

Pare di no! Francesco viene cinquant'anni dopo, agli inizi del '200 Valdo era già morto. Magari Francesco avrà incontrato dei valdesi. Però in quel periodo, un po' prima, c'era stato Arnaldo da Brescia, che aveva fatto più o meno lo stesso tipo di cammino; anche lui all'epoca era stato considerato eretico e noi ancora oggi lo nominiamo come "eretico". Anche lui portava avanti l'idea di una Chiesa in mezzo ai poveri: era un filone di spiritualità di quel tempo. Noi sottolineiamo il cammino di Valdo, di Francesco, però non dobbiamo pensare che fossero isolati nel loro contesto culturale. E' un po' come oggi le teologie della liberazione: sì, ci sono i grandi nomi, però poi anche tanta gente, tante comunità seguono questa impostazione, la sentono come propria. E così doveva essere nel 1100, 1200! Fra l'altro, era proprio il periodo in cui iniziavano le crociate e certamente non tutti i cristiani erano d'accordo con questa legittimazione dell'uso della violenza da parte della Chiesa.

Ciò che caratterizza il movimento valdese agli inizi e in generale anche il protestantesimo, è il fatto che non c'è il sacerdozio. Anche nel movimento valdese del 1100 non viene fondato un nuovo sacerdozio; tra l'altro c'era pure qualche prete cattolico fra loro, perché era comunque un movimento all'interno della cristianità dell'epoca. Ma fin dall'inizio capiscono che sono i singoli credenti, uomini e donne, che devono portare testimonianza dell'Evangelo agli altri. A quel tempo, non si parla ancora di sacerdozio universale dei credenti, come farà la Riforma del '500, però di fatto lo praticano, perché tutti coloro che stanno in questo tipo di movimento sono invitati a conoscere l'Evangelo e a rendere testimonianza.

Poi anche nel mondo valdese si sviluppa nel Medio Evo una specializzazione, ci saranno i cosiddetti 'barba', (che in occitano vuol dire 'zio' e li chiamavano così perché nel vangelo c'è scritto: 'non chiamerai nessuno padre', quindi per riconoscere un'autorità a queste guide le chiamavano 'zio') e questi 'barba' studiavano diversi anni, imparavano a memoria i testi della Bibbia, studiavano anche su alcuni testi dei padri della Chiesa e poi dedicavano la loro vita alla predicazione itinerante.

Fino al Quattrocento, come ho detto, il movimento valdese era molto esteso in Europa, in particolare in Austria, dove c'era addirittura un lebbrosario e un ospedale; c'era anche una struttura molto vasta a livello territoriale in Moravia e poi anche al sud, in Calabria per esempio, dove erano stati 'importati' dei contadini a Guardia Piemontese e lì furono tutti sterminati; l'unica traccia rimasta è una porta del paese che si chiama 'porta del sangue', a memoria della strage compiuta.

I barba andavano in giro a due a due, uno più anziano e uno più giovane. Abbiamo traccia, accanto alle coppie maschili, anche di una coppia di donne. Questi barba viaggiavano per le comunità, predicavano, confessavano le persone e raccoglievano anche i soldi per aiutare le situazioni più povere, quindi per una redistribuzione all'interno della rete delle comunità. Tutto era clandestino, per cui arrivavano di notte, facevano le predicazioni di notte, nelle stalle, insomma, una situazione piuttosto pesante.

Però nei paesi del centro Europa, per esempio in Austria e in Germania, c'erano degli ospizi, che erano delle case aperte per l'accoglienza dei poveri, di donne rimaste senza casa, donne con bambini, senza risorse...; e queste case erano anche ospedali, dove si curava con le erbe, gestiti da donne, 'sorores'. Quindi c'era una struttura molto precisa, fatta anche su modelli della chiesa cattolica o del movimento cataro. Da un lato c'erano i predicatori itineranti, di solito uomini, dall'altra le 'sorores' che gestivano l'accoglienza e ospitavano i predicatori stessi, permettendo che ci fosse questa itineranza da una comunità all'altra.

Questi ospizi naturalmente nascono soltanto dopo che l'Inquisizione e la caccia alle streghe rendono impossibile alle donne la predicazione, perché all'inizio e per tutto il Duecento, le donne predicavano come gli uomini. Quando non possono più farlo pubblicamente perché vengono bruciate sul rogo, accusate di stregoneria e di 'vauderie' (cioè di 'valdesia' che è assimilata alla stregoneria), si rifugiano appunto nelle case, in queste situazioni un po' nascoste, magari conosciute localmente, ma non così pubbliche come la predicazione.

Nel '500, quando i Valdesi ormai sono quasi del tutto schiacciati, perché, come dicevo, c'era stata una crociata contro di loro in Moravia, un'altra in Calabria e un'altra in Provenza, restano alcune valli del Piemonte (all'epoca era il Delfinato di Savoia) in cui, essendo valli molto alte, con tanta neve, dove coltivare era molto difficile, praticamente l'esercito cattolico non entrava. Infatti di quelle valli viene subito recuperata dai Savoia la valle del Sestrièr che ha il valico, mentre le altre laterali che sono chiuse al fondo, vengono lasciate.

Questo è impressionante: ai Savoia interessava sì controllare il territorio ma là dove era utile per i commerci, per questo non lasciano che la valle del Sestrièr sia contagiata da questa eresia. Nelle altre valli di lato, si limitano a fare delle incursioni ogni tanto, ma è molto difficile combattere su montagne alte, contro gente del posto che sa benissimo come difendersi.

Appunto nel '500 questi Valdesi sentono parlare della Riforma, di questa idea entusiasmante della salvezza per grazia; di un modo di essere cristiani che è un ritorno all'Evangelo e alla Parola di Dio e che rimette al centro la gratuità della salvezza. Allora si riuniscono (e questo è molto bello, perché indica quella collegialità che poi è rimasta la modalità protestante di prendere le decisioni), fanno un grande Sinodo, un'assemblea di tutti i capi famiglia, (in quel caso tutti maschi, perché nel '500 eravamo già in una situazione peggiore rispetto al '200) un'assemblea cioè dei barba e di tutte le persone di quelle montagne. In questo Sinodo scrivono un questionario da inviare ai riformatori in Svizzera: parlavano francese e quindi era più facile per loro entrare in contatto con i riformatori svizzeri e francesi.

Partono quindi due barba e ci mettono due anni, perché allora i viaggi si facevano a piedi, poi erano clandestini e tra l'altro al ritorno uno dei due viene catturato e ucciso dall'Inquisizione. Ma uno riesce a tornare con le risposte al questionario. Queste erano risposte a delle domande sulla fede: ad esempio se la Riforma credeva che il Vangelo fosse centrale. Insomma erano tutte domande scritte da questo popolo di credenti che per quattro secoli aveva vissuto su una conoscenza profonda dell'Evangelo e voleva sapere qual era la posizione della Riforma.

Siccome le risposte convincono e inoltre viene da Losanna un predicatore, Farel, per convincere questo piccolo popolo ad aderire alla Riforma protestante, dopo lunga discussione, il Sinodo decide di aderire e, come dono alla Riforma, fanno una colletta e pagano la traduzione di tutta la Bibbia in francese, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*.

Quindi la prima Bibbia tradotta e stampata in francese che noi abbiamo è quella pagata dai Valdesi: siamo nel 1532, quindi molto presto rispetto alla Riforma. Essendo francofoni, i Valdesi aderiscono alla riforma di Calvino, che prevede una chiesa strutturata in modo sinodale, sempre naturalmente con il sacerdozio universale dei credenti, con un pastorato che è un ministero pastorale preciso e stanziale.

Da lì parte la storia della Chiesa valdese vera e propria: quindi sono quattro secoli di 'movimento' valdese e ormai altri cinque secoli di 'Chiesa' vera e propria. Bisogna dire però che questa Chiesa resta confinata in quelle valli del Piemonte, del Delfinato, fino alla metà dell'Ottocento, quando finalmente Cavour, il quale era stato a studiare a Ginevra e lì aveva conosciuto i protestanti, capisce che questi protestanti che sono sul territorio dei Savoia, sono una risorsa e quindi vengono proclamate le

Lettere Patenti, che riconoscono loro i diritti civili. Fino a quel momento Valdesi ed Ebrei, cioè tutti i non cattolici, non avevano i diritti civili nel Regno di Savoia. Dai diritti civili poi i Valdesi si prendono anche il diritto di culto, perché il diritto civile prevedeva che uno potesse celebrare pubblicamente il proprio culto: loro vanno immediatamente a Torino, costruiscono una chiesa, quindi aprono i loro luoghi di culto in varie città e poi subito dopo c'è l'unità d'Italia e questa legge si estende a tutto il territorio italiano.

Bisogna dire che questa situazione non era la stessa ovunque: per esempio, nel Triveneto che era sotto l'impero austro-ungarico c'era già la possibilità di celebrare i culti ma chiusi perché, per esempio, nell'esercito austro-ungarico c'erano dei protestanti e avevano i loro pastori e i loro luoghi, ma non erano culti pubblici; oppure, a Venezia c'era il Fondaco dei Tedeschi che è il luogo dove si svolgeva il culto luterano, ma appunto solo lì e solo per i luterani; uno che venisse per vedere cos'era, non poteva entrare! Quindi la situazione fino all'unità d'Italia è stata di grande ghettizzazione, se non di cancellazione totale.

Questa storia è ancora molto viva nella memoria e nella coscienza dei protestanti contemporanei: stiamo cercando naturalmente di lavorare, perché oggi, da un lato dal Concilio Vaticano II, dall'altro dal cambiamento del concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, possiamo dire che il nostro statuto come cittadini è migliorato. Da un punto di vista ecumenico e spirituale il Concilio è stato fondamentale e lo è tuttora; così come fondamentale è stato il fatto che, subito dopo la 2° guerra mondiale, sia nato a Ginevra il 'Consiglio Ecumenico delle Chiese', che raccoglie tutte le chiese cristiane del mondo: ortodosse, protestanti, anglicane, esclusa quella cattolica, per un problema di rappresentanza. Questo è un luogo di grande apertura, di colloquio e di conoscenza. Dal 1948 c'è questa possibilità di incontrarsi, conoscersi, discutere e anche di litigare, di vedere insieme in che modo questa fede cristiana concerne il nostro mondo oggi.

Nel 1989, per la prima volta dall'epoca della Riforma (erano passati quattro secoli!), si è tenuta una grande Assemblea Ecumenica Europea, che ha coinvolto anche i cattolici o meglio le Conferenze Episcopali Cattoliche, cioè la Chiesa cattolica in senso ufficiale; c'era anche una buona parte di semplici credenti ed è stato un momento molto importante. Qual era il tema? 'Giustizia e pace', dato che oggi si riconosce che il tema della riconciliazione tra Chiese, riconciliazione delle memorie, non è un tema interno alle Chiese ma riguarda il modo in cui noi stiamo nel mondo. Quindi l'importanza, il peso che le Chiese o meglio infine l'Evangelo, consegnato alle Chiese come un tesoro, può avere in questo mondo dal punto di vista della giustizia e della pace.

Nel 1997 si è svolta a Graz la seconda Assemblea Ecumenica Europea sul tema della riconciliazione, e ora siamo in cammino verso la terza tappa. Si tratta di un percorso di maturazione che coinvolge le chiese cristiane e la società europea e che può davvero essere riconosciuto come uno dei doni dell'azione dello Spirito di Dio in mezzo a noi.

Ora vengo ad Agar. Ci tengo particolarmente a questa figura, perché Agar è la madre di Ismaele e questa donna, che è all'origine del popolo musulmano, si trova nella Bibbia ebraica, che poi noi cristiani abbiamo assorbito. E' quindi una donna che sta nelle tre tradizioni delle grandi fedi monoteiste del Mediterraneo, ed è una delle figure su cui noi possiamo lavorare, possiamo far leva, da cui possiamo farci ispirare per costruire relazioni positive fra cristiani, islamici ed ebrei.

La sua storia è raccontata in *Genesi*, cap.16 e cap.21. Abramo viene chiamato da Dio e lascia il suo paese seguendo questa vocazione, per andare non si sa dove, verso la promessa di un popolo che sarà benedizione per tutte le nazioni, la promessa di una discendenza che sarà come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Così, esce dal suo paese con il nipote Lot e con la moglie Sara. Si capisce fin dall'inizio che anche Sara condivide il suo cammino di fede: abbandonano gli idoli che tradizionalmente avevano nella loro famiglia e intraprendono questo cammino, che è un cammino interiore, ma anche un cammino materiale vero e proprio.

Passano anche dei momenti non facili, come ad esempio, quando a causa della carestia sono costretti ad andare in Egitto; qui Abramo si accorge che c'è una situazione molto pericolosa per lui, perché Sara è una donna molto bella e quindi dice a Sara: "Di' che sei mia sorella, così nessuno vorrà uccidermi per prendere te!" Accade che il Faraone, il principe di quel paese (ma la leggenda islamica dice proprio il Faraone) vede Sara e la prende nel suo harem. Abramo non fa niente, perché per avere salva la vita ha fatto questo patto con lei, e anche Sara sta zitta.

Poi di questa cosa, tutta la tradizione ebraica dice che è un atto di amore che Sara fa nei confronti del marito; ma noi possiamo anche dire che è un atto della sopraffazione patriarcale, per cui le donne di fronte alla violenza hanno taciuto per secoli e millenni, non hanno mai levato la voce e solo negli ultimi anni, anche nelle chiese, si è cominciato a denunciare la violenza contro le donne e contro i bambini. Questa è proprio una storia di violenza.

Allora, cosa succede? (questo si trova in *Genesi* 12) succede che Dio interviene! Questa storia si ripete due volte, non basta una volta. Anche successivamente Abramo cade nella stessa tentazione, nella stessa trappola e Dio interviene due volte per salvare questa donna dalla violenza:

- una volta con un sogno in cui fa capire a questo principe che l'ha presa nel suo harem, che lei è sposata, quindi il principe la restituisce ad Abramo e gli dà anche un sacco di doni perché non gli cada addosso una maledizione, avendo rischiato di essere adultero;

- la seconda volta, oltre al testo biblico abbiamo il racconto islamico che dice: "Quando Faraone volle prendere Sara per sé, la sua mano fu paralizzata, chiese allora a Sara di invocare Dio di ridargli l'uso della mano; per tre volte si ripeté questa scena e per tre volte Sara lo liberò." Quindi Faraone la voleva prendere, ma ogni volta veniva paralizzato. "Allora, capendo che non avrebbe potuto avere quella donna, Faraone fece venire l'uomo che aveva condotto Sara, gli ordinò di allontanarla e di darle Agar per serva. Sara ritornò verso suo marito accompagnata da Agar. Poi Sara, sterile e già vecchia per sperare di avere figli, diede Agar ad Abramo, così, la serva diede alla luce Ismaele".

Quindi in realtà Sara e Agar sono una l'ombra dell'altra, perché se in un primo tempo è Sara che diventa la schiava nell'harem del Faraone, in un secondo tempo è Agar che diventa la schiava nell'harem di Abramo; però Sara viene salvata da Dio, Agar no (almeno rispetto a questa vicenda di sessualità patriarcale).

E' interessante questo scambio anche perché, come ricorderete, la confessione di fede di Israele, quella fondamentale è: "I nostri padri erano schiavi in Egitto, Dio li ha liberati dalla schiavitù e li ha portati nella terra dove scorre latte e miele". Agar, la figlia di Faraone, era libera in Egitto e diventa schiava di Israele; tuttavia nel corso della storia diventerà anche lei la schiava egiziana liberata.

Allora, nella storia abbiamo la coppia principale, che è quella di Abramo e Sara, ma è una coppia sterile, come tante volte accade nell'Antico Testamento. Questo perché la Bibbia ebraica da un lato dà un grande rilievo alla fertilità, al fatto di avere tanti figli, perché deve venire il Messia e, perché venga, bisogna che i bambini nascano; ma dato che il Messia sarà un bambino maschio (ecco perché è importante avere dei maschi), bisogna che nascano figli maschi. Anche per le donne ebreo è importante stare inserite in questa catena di generazioni.

Dall'altro lato però la Bibbia ebraica vuole sottolineare che la vita è dono di Dio e allora quando deve nascere qualcuno di importante, di solito accade che la madre è sterile, oppure, come nel caso di Maria di Nazareth, che è vergine, fanciulla. Quindi queste donne non potrebbero avere dei figli e allora ecco che il concepimento e la nascita di un bambino diventa il dono impensabile e straordinario di Dio. In fondo la storia dell'Annunciazione, come è raccontata in Luca, ha le sue radici nelle storie delle annunciazioni che sono già nella Bibbia ebraica: l'annunciazione a Maria di Nazareth non è un 'unicum'. Proprio il rapporto tra Agar e Dio che troviamo in questi capitoli di Genesi, in parte richiama e rimanda al rapporto tra Maria di Nazareth e Dio che troviamo in Luca 1. Anche lì c'è questa visione della nascita di qualcuno di importante, accompagnato da una promessa di Dio; la persona è importante perché Dio ha una promessa da pronunciare su quel bambino che deve nascere. E solitamente la promessa viene fatta ai padri; per esempio, per Isacco, che è il figlio della promessa, la promessa viene fatta, ripetuta e ripetuta ad Abramo. Nel caso di Agar, invece, la promessa viene fatta direttamente a lei, alla madre.

Questa storia continua così: Sara è sterile e ormai anziana. Secondo la legge del loro paese di origine era possibile che una donna desse la sua schiava al marito e il figlio che sarebbe nato sarebbe stato della moglie legittima (praticamente un utero in affitto), però bisognava che la moglie legittima fosse presente al parto, cioè la schiava doveva partorirle sulle ginocchia. Sara fa questa cosa che rispettava la legge del tempo e Agar effettivamente resta incinta. A questo punto però Sara si sente umiliata per la sua sterilità e incapacità di dare un figlio ad Abramo. Ecco che nella nostra storia si scatenano forti emozioni femminili, che non sono sempre emozioni altissime (in questo caso sono emozioni piuttosto basse e misere) e Sara si mette ad angariare Agar che è la sua schiava e che è incinta di suo marito. Agar non resiste e fugge nel deserto.

Nel cap. 16 di Genesi, viene raccontata questa prima fuga, che è molto bella perché da un lato dice che Agar desiderava libertà, cioè che lei era sì schiacciata in

questa situazione patriarcale in cui veniva data come un oggetto ad un uomo, inserita in un progetto di cui non faceva parte, ma non accettava di essere solo un oggetto, voleva essere una persona. Nel deserto però le finisce l'acqua e naturalmente questo è molto grave: essere nel deserto, incinta, in fuga, senza una tribù di appoggio, all'epoca significava la morte. Allora Dio invia un angelo: Agar incontra Dio nel deserto e Dio la invita a tornare dalla sua padrona, da Sara e a stare in quella situazione finché non nascerà il bambino, perché se il bambino nascerà nella tribù di Abramo, sarà figlio di Abramo.

Una situazione simile a quella di donne straniere che, in certi posti dove conta il luogo di nascita per la cittadinanza, vengono a partorire un metro al di là della frontiera, perché il figlio sia cittadino di quel paese. Questo avviene o almeno avveniva, negli Stati Uniti, tanto che è stato fatto un fossato tra il Messico e gli Stati Uniti, per impedire questo fatto. In Italia non c'è il diritto di terra, perché la cittadinanza in Italia si acquisisce in altro modo, ma quando un bambino nasce qui, la madre ha il permesso di soggiorno fino ai tre anni di età del bambino, quindi anche quello è un modo per stare in Italia; sono tutti sotterfugi legati alle nostre leggi che sono molto chiuse, che ci chiudono un po' in gabbia. Ma sono dei modi di sopravvivenza in una situazione di sopraffazione che si avvicina molto alla vicenda della schiava Agar.

Dunque, Agar viene invitata da Dio a tornare e lei accetta, infatti il bambino nascerà nella tenda di Abramo e sarà figlio di Abramo; ma Agar riconosce lo straordinario di essere stata vista da Dio nel deserto, nella sua disperazione, di aver ricevuto una promessa da Dio che è la promessa della vita per lei e per suo figlio e di aver visto lei stessa Dio. Infatti in quel luogo c'è un pozzo che viene chiamato: 'Dio è colui che mi vede'. Agar, in quel momento, diventa testimone di un rapporto speciale, preciso, personale con Dio; una cosa piuttosto straordinaria che nella Bibbia ebraica accade di solito agli uomini, cioè a pochi individui eccezionali come, per esempio, i profeti. Questa è l'unica donna della Bibbia ebraica che incontra Dio, che vede Dio e non muore, e Dio vede lei! E' una figura straordinaria da questo punto di vista. Noi cristiani però la ignoriamo; per noi, anche se non ci fosse.....! ha solo creato un po' di scompiglio e ha fatto vedere gli aspetti più meschini del carattere sia di Sara che di Abramo.

La seconda storia che riguarda Agar è raccontata nel cap. 21 di *Genesi*, quando c'è la festa per lo svezzamento di Isacco. A questo punto è nato finalmente il figlio della promessa che, secondo la promessa di Dio, doveva essere figlio di Sara. Dio è più grande delle nostre tentazioni di chiudere la sua promessa in un solo cammino. Perché lo stesso Abramo aveva detto: "Va beh, ormai è nato Ismaele, lui erediterà tutto, sarà lui che porterà avanti questa avventura!" Ma Dio gli dice: "No! il figlio della promessa è figlio di Sara". Quindi Dio non abbandona neppure Sara in questa storia.

Lo svezzamento si faceva dopo i tre anni perché, nella vita difficile del deserto, la mortalità infantile era molto alta: se un bambino superava i tre anni, voleva dire che aveva delle possibilità di vita. Quindi, in questa festa, immaginate Isacco di tre anni e Ismaele che ne avrà avuti sette. Sara vede Ismaele che scherza con suo figlio (il testo non è chiaro, non si capisce se lo prende in giro o se scherza nel senso che gioca con quest'altro bambino: sono fratelli!) e probabilmente in lei scatta nuovamente la

gelosia, perché l'altro è comunque il primogenito di Abramo; allora Sara chiama Abramo e gli dice: "Caccia Agar con suo figlio nel deserto!"

Ci sono molte immagini, anche nella Bibbia del Doré per esempio, immagini in cui c'è Agar cacciata nel deserto su un asino con un otre d'acqua; e lì si inserisce anche il Corano, perché racconta di questa cacciata e la racconta perché Agar non è soltanto la madre di Ismaele in senso fisico, ma è anche una credente e allora quando capisce che Abramo vuole cacciarla reagisce: "Ma ci mandi via così? moriremo nel deserto!" allora Abramo, che aveva pregato, alla domanda molto precisa di Agar, risponde: "Io ti affido ad Allah, ti affido a Dio" e Agar dice: "Va bene, io sono nelle mani di Dio".

Tenendo conto che aveva già incontrato Dio mentre era incinta nel deserto, si capisce la sua fiducia e il Corano sottolinea molto questa fiducia (il testo dell'Antico Testamento no!) ed è questo che la fa entrare in una dimensione di fede libera. Tuttavia, sì, la fiducia è bella ma ad un certo punto lei arriva nel deserto, l'acqua finisce e il bambino sta per morire perché senz'acqua non si sopravvive più di tanti giorni; allora lei, disperata, mette il bambino sotto un cespuglio e si allontana per non sentirlo agonizzare, per non vederlo morire. E' disperata, la sua voce si leva e la Bibbia ebraica dice: "Dio sentì il pianto del fanciullo". Dio sente il pianto del bimbo, non sente la preghiera di lei, la sua disperazione, ma sente il pianto del bimbo che sta per morire. Si rivolge ancora una volta ad Agar, le apre gli occhi e allora lei vede una sorgente in mezzo al deserto. Agar incontra Dio come acqua in mezzo al deserto.

Pensate, quando noi leggiamo e proclamiamo la parola di Gesù, 'Io sono la sorgente di acqua viva', pensate cosa significa in mezzo ad un deserto, quando si sta per morire di sete, veder scaturire l'acqua! è veramente un'esperienza di Dio che passa attraverso la materialità della vita. Per Agar Dio è quest'acqua che scaturisce nel deserto, è la possibilità della vita che le viene donata ancora una volta. In questo senso Agar diventa una testimone della speranza, della possibilità che Dio ascolti il pianto degli ultimi e di quelli che stanno per morire, della possibilità che Dio intervenga e del fatto che noi dobbiamo aprire gli occhi, perché Agar ha dovuto aprire gli occhi per vedere.

Il testo del Corano racconta che nella sua disperazione e anche un po' nella sua follia, di fronte al rischio di morte del bambino, lei andasse da una collinetta all'altra, da una duna all'altra (sono due dune precise citate nel Corano: Safà e Marwa) e camminando così, lei fa un solco e ad un certo punto nel solco nasce l'acqua; quell'acqua è ancora oggi una fonte sacra e il cammino fra le due dune è il cammino del pellegrinaggio alla Mecca: quando si arriva alla Mecca c'è questo passaggio tra le due collinette e la fonte di acqua sacra a cui gli islamici si bagnano arrivando. Quindi il cammino di Agar fa scaturire l'acqua della salvezza, della presenza di Dio; la fiducia di Agar, ma anche la sua disperazione fa scaturire l'acqua. A quel punto lei riceve la promessa vera e propria che riguarda Ismaele: "Questo bambino avrà una grande discendenza!" è la stessa promessa che Dio aveva fatto ad Abramo riguardo ad Isacco, cioè una nazione numerosa come le stelle del cielo, una nazione grande, una generazione di credenti che verranno dopo di lui, che saranno i suoi figli; in effetti il popolo islamico si considera figlio di Ismaele. Nel Corano c'è questa filiazione da

Abramo attraverso Agar, questa donna che ha 'complicato' la storia della salvezza e da lì nasce il popolo islamico, il popolo dei credenti che si appoggiano al Corano.

La storia islamica, come la storia ebraica e cristiana, non riprenderà più la figura di Agar; si dice solo che lei cresce questo bambino nel deserto e che lui diventerà forte, si sposerà e avrà per moglie un'egiziana, un'egiziana come la madre. La storia coranica racconta poi soltanto di due incontri tra Ismaele e Abramo che non aveva dimenticato questo figlio e che va a cercarlo quando lui è già sposato; racconta quindi di questi tentativi del padre Abramo di rientrare in relazione con il figlio.

La Bibbia ebraica ci dice che quando Abramo muore, Isacco e Ismaele sono insieme per celebrare i funerali, al momento del lutto. Anche questo è interessante: questi due fratelli, nonostante il conflitto molto pesante tra le due madri, restano in relazione tra di loro. Abramo ha rinunciato a Ismaele quando ha cacciato sua madre Agar nel deserto. Noi diciamo, l'ha cacciata nel deserto, ma, da un altro punto di vista, l'ha anche affidata a Dio: secondo la lettura coranica, Abramo ha affidato questa donna a Dio lasciandola andare per la sua strada, ma ha dovuto rinunciare al figlio.

In questi tentativi di Abramo anziano, di andare a recuperare il rapporto col figlio, sentiamo questa idea del possesso, della genealogia: "Come? io ho un figlio maschio, non lo vedo, non so che vita fa e non gli ho trasmesso nulla della mia tradizione!" Quindi un senso di possesso, a cui però Abramo ha dovuto rinunciare. Però ricordate bene che Abramo deve rinunciare anche a Isacco, quando Dio gli dice: "Prendi tuo figlio, il tuo unico, portalo sul monte ..." e c'è tutto il racconto di Abramo che lega Isacco, fino al punto in cui, in modo molto violento, sta quasi per uccidere il bambino. Di fatto, da quando Dio salva Isacco dalle mani di Abramo, questo figlio non è più il figlio di Abramo; da quando ha legato suo figlio su un altare, ha dovuto prendere le distanze da lui, ha dovuto abbandonare anche lui.

Sono stati scritti fiumi di pagine su questa storia, anche nella letteratura europea. E' chiaro che Abramo non può far sì che questi figli, né l'uno né l'altro, siano 'suoi', nel senso di un possesso: deve affidarli a Dio ed è soltanto Dio che li accompagna nella storia. E' Dio che salva Isacco dalla morte, è Dio che salva Ismaele dalla morte e quindi questi sono figli di Dio, figli della sua promessa; ma soprattutto sono figli che camminano nella storia attraverso i loro popoli, il popolo ebraico e il popolo islamico, in modo sganciato, in un certo senso, da un possesso di identità originaria.

Io direi che la figura di Agar ci sfida in tre modi: intanto, mi impressiona molto che questa donna, trattata come un oggetto, come una merce di scambio che Faraone dà a Sara per non essere colpito dalla punizione di Dio, è una donna sola. Non può affidarsi alla relazione con un'altra donna, perché la relazione con Sara è fin dall'inizio tagliata, impedita dal fatto che tutt'e due sono schiacciate in questa situazione patriarcale, nella quale l'imperativo è far figli per il capofamiglia; quindi è chiaro che è in concorrenza con l'altra donna e non ha una possibile relazione di solidarietà.

Poi, anche rispetto ad Abramo non ha una relazione d'amore: lei è schiava, fa parte dell'harem, non può fidarsi del padre di suo figlio, perché questo padre la caccia nel deserto e lascia che Sara la tratti male. Allora è veramente una figura sola e a me verrebbe da cercare di ridarle fiducia nella possibilità che esistano relazioni positive

tra donne e relazioni positive tra una donna e un uomo; e per ridare fiducia ad Agar bisogna che io le viva queste relazioni positive. Allora Agar, in un certo senso, è lì a dire la solitudine che può nascere dalla mancanza totale di solidarietà, dalla mancanza di relazioni che costruiscano, da una situazione nella quale siamo messe in concorrenza le une con le altre; e anche tra uomini e donne la relazione è spesso una relazione violenta.

Una seconda sfida è il fatto che lei è una figura emarginata, cacciata nel deserto, con il figlio che muore di sete sotto un arbusto. Questo richiama immagini che anche troppo frequentemente noi vediamo e quindi è una sfida molto precisa ad essere presenza di Dio, come quell'acqua che sgorga nel deserto per lei è presenza di Dio. Come mai noi non possiamo essere presenza di Dio per altri e altre che stanno morendo? oppure perché non possiamo ricevere presenza di Dio nel momento in cui siamo sottoposti ad una grande disperazione? perché la disperazione non è solo quella di chi muore di fame e di sete! Lì c'è una sfida a sentire che Dio è il Dio che sostiene la speranza, che fa scaturire l'acqua nel deserto, con tutto ciò che significa questa bellissima immagine, molto materiale.

La terza cosa che mi sembra venga fuori dalla figura di Agar è che lei è una donna libera, che non accetta di essere schiava e che esprime con la sua libertà tutto il coraggio di vivere e di sperare; questo suo coraggio, un coraggio femminile, dà origine a un mondo. Pensate! da Agar nasce il pellegrinaggio islamico, la fonte, nasce Ismaele; cioè, una donna che esprime libertà dà origine a un mondo. E questo effettivamente è vero, lo vediamo anche in tante altre figure, ma troppo poco ci fermiamo a viverlo noi stesse. In questa società nella quale stiamo, troppo poco le donne vivono con coraggio la loro speranza e quindi troppo poco creano mondo. Ora, lei crea un mondo grande, crea addirittura una religione, un popolo, ma ognuna di noi (e qui mi rivolgo proprio alle donne) crea mondo nel momento in cui vive con libertà la sua situazione, crea mondo anche perché incontra Dio. Incontrare Dio significa vedere questa libertà che ci è data, anche la libertà che è data ad Agar di tornare da Sara perché bisogna che il bambino nasca (nel deserto il bambino sarebbe morto subito) e quindi bisogna anche accettare dei compromessi.

L'ultima cosa che volevo dirvi è che l'anno scorso con Annapaola Laldi siamo andati a Sovana per vedere le tombe etrusche, lì siamo andate a visitare la stupenda chiesa romanica del paese. Alzando gli occhi su un capitello, abbiamo trovato una cosa eccezionale: c'è Abramo che ha di fianco Sara con il bambino in braccio e dall'altra parte Agar con il suo bambino un po' più grande in braccio. In quello stesso viaggio poi abbiamo trovato, a S. Quirico d'Orcia, una base d'altare con lo stesso bassorilievo: Abramo con le due mogli e i due figli a fianco, i due popoli.

Così stiamo cercando di capire da dove nasce questa rappresentazione così straordinaria. Io mi immagino che i religiosi di quella chiesa, gli artigiani che hanno fatto questo bassorilievo, sapessero bene cosa stavano facendo. Non è usuale, nelle chiese, rappresentare un uomo con due mogli. Quello che viene rappresentato qui non va nel senso di quello che dice l'apostolo Paolo (Galati 4:22s.): Agar la madre della legge, quella che va allontanata e Sara invece la donna libera. L'una è la schiava e quindi sta nel peccato; l'altra invece, la libera, sta nella grazia. Questa è la tradizione

cristiana, quindi avrebbero dovuto rappresentare Sara accanto ad Abramo e l'altra più in basso, da qualche parte. No! qui le due donne hanno la stessa dignità, quindi doveva esserci probabilmente la consapevolezza che, dallo stesso padre e da due madri diverse, dalla stessa promessa, dallo stesso Dio, nascono due popoli, due fedi, che però si riferiscono a una stessa promessa.

In fondo questo bassorilievo è un po' una pista da seguire per capire in che modo noi possiamo confrontarci con il mondo islamico, anche cercando motivi di dialogo nelle radici della nostra cultura e accettando tutte le sfide e tutte le difficoltà che ci sono oggi nel dialogo; ma riconoscendo che, da un punto di vista di fede, la promessa è la stessa: il Dio che si rivolge a queste due donne è lo stesso ed è possibile quindi vederle insieme, come per esempio in questo bassorilievo di Sovana.

Mi fermo qui. Se avete domande su Sara, su Agar o anche sui valdesi sono a vostra disposizione.

### **Un Signore**

Vorrei tornare al discorso sulla lettera ai Galati, perché mi sembra che l'interpretazione di Paolo sia opposta a quello che si legge nella Genesi.

### **Letizia**

Paolo in Galati praticamente usa queste due donne per rappresentare il dualismo, che è essenziale per lui, tra 'legge' e 'grazia'. Lo fa in modo metaforico, quindi in realtà non riprende la storia vera e propria ma usa le due donne come modelli, come figure; così cade in un dualismo (bianco-nero) per cui Agar diventa la schiava legata alla legge del peccato, ma non perché lei abbia commesso qualcosa; diventa la figura del nostro essere imprigionati nel peccato, mentre Sara diventa la figura della libera, quindi della fede che accetta la grazia di Dio e che sta in questo cammino d'amore che è proposto.

Purtroppo questa interpretazione è poi quella che ha dettato il modo in cui i cristiani si sono avvicinati ad Agar. Anche i testi della Genesi sono stati letti attraverso quella griglia, squalificando la figura di Agar e di conseguenza anche Ismaele e il popolo islamico, non considerando sullo stesso piano le due promesse.

Di un popolo noi abbiamo la storia scritta: tutta la Bibbia ebraica è la storia di questa promessa di Dio fatta ad Abramo attraverso Isacco. Dell'altro popolo abbiamo solo l'inizio: la continuazione va da un'altra parte.

Ma la cosa bella è che nella Bibbia ebraica ci sono anche altri passi in cui per esempio Dio dice: "Ma a te, cosa importa del mio cammino con i filistei.....?" (es. Amos 9:7) che sono i nemici storici degli ebrei. E' straordinario che i profeti dicano che Dio ha una storia anche con i filistei; di quella storia però non si parla nella Bibbia ebraica, perché la Bibbia ebraica parla solo della storia di 'questo popolo' con Dio.

Ma ogni popolo, in fondo, ha una storia con Dio e quindi queste aperture fanno come dei buchi nella storia sacra; buchi attraverso i quali noi non possiamo vedere, ma sappiamo che Dio è anche altrove, non è solo qui, non è solo in questo cammino di promessa. Paolo in quel testo dei Galati non riesce a stare al livello della sua stessa intuizione e predicazione, come quando per esempio dice: "Non c'è più né giudeo né

greco, non c'è né uomo né donna, né schiavo né libero" (Galati 3:28), cioè quando riconosce che non c'è dualismo che escluda qualcuno dalla salvezza, perché Dio include tutti.

Scrivendo il testo su Agar invece, era facile per Paolo cadere di tono perché Agar era già una figura poco importante nel mondo ebraico; nessuno si offende se Agar viene insultata o trattata come madre del peccato, perché a nessuno importa niente di Agar, dato che non è una matriarca di Israele. Le matriarche non possono essere toccate, sono delle figure anche molto controverse, belle, molto umane e molto vere, ma non si può dir male delle matriarche. Di Agar invece sì! tanto è una schiava! e in più è andata da un'altra parte, il suo popolo è da un'altra parte, quindi Paolo cade un po' in una trappola, in quel testo. Sì, è una forzatura terribile.

### **Una Signora**

Nel Corano non c'è nessuna traccia di questa figura?

### **Letizia**

Sì, sì! E' il Corano che racconta del modo con cui l'acqua scaturisce nel deserto, quando Agar va da una collina all'altra. Ed è il Corano che dice che Abramo la affida ad Allah e che lei si tranquillizza quando lui le dice: "Io non ti sto cacciando, ti sto affidando alle mani di Allah!" Cosa che naturalmente può essere letta nei due modi, come un 'io mi lavo le mani di te' oppure, ed è la lettura che ne dà il Corano, come un profondo affidamento di Agar a Dio; anche perché lei non può far altro che affidarsi a Dio, non ha altre scelte! ad Abramo non può certo affidarsi e a Sara neanche!

### **Fabio M.**

Con Paolo poi è stata inchiodata ad una funzione e invece guarda che figura bellissima e tragica.....!

### **Letizia**

Nel bassorilievo Agar è a sinistra di Abramo, col bambino più grande in braccio; a destra c'è un bambino in fasce e quindi probabilmente è Isacco. I due bambini sono sullo stesso piano, quindi gli autori e i committenti non si sono fatti influenzare da Galati 4 e questo è straordinario.

### **Aldo P.**

E' strano che ci sia questa biforcazione: gli ebrei prendono la strada di Sara, i musulmani prendono la strada di Agar. E' strano perché c'è similitudine, c'è un ceppo comune fra i due gruppi che è riconosciuto anche da Maometto e Maometto ha preso tante cose dalla Bibbia. Mi sembra una rivelazione importante!

### **Ugo F.**

Però tra la Bibbia e Maometto c'è differenza, mi sembra; forse Maometto lancia una corda per attaccarsi alla storia della Bibbia ma è quasi una sua costruzione!

## **Letizia**

Sì, questo lo dicono anche gli storici, che è una costruzione di Maometto, dettata dal fatto che lui deve pur agganciarsi alla fede preesistente in quei territori arabi. Però i cristiani e neanche gli ebrei non l'hanno mai contestata, perché hanno dato poca importanza alla figura di Agar. Ma è interessante ugualmente, perché questa figura diventa il luogo in cui lo stesso Dio parla all'una e all'altra. E' Maometto stesso in fondo a dire che è lo stesso Dio che parla e i cristiani non hanno mai detto, "no! è un altro Dio...!"

## **Ugo F.**

In fondo, senza volere, Maometto ha fatto quello che noi non riusciamo a fare adesso, cioè all'inizio ha unito e dopo le cose si sono divise.

## **Letizia**

Eh sì, bisogna ritornare a quel nodo iniziale!

## **Un Signore**

Al di là della differenza di struttura gerarchica tra cattolici e valdesi, nell'interpretazione del Vangelo e della Bibbia nel suo complesso, ci sono delle differenze importanti?

## **Letizia**

Oggi non più, dopo che il Concilio Vaticano II ha inserito anche in ambito cattolico la lettura storico-critica e quindi la ricerca sui testi biblici! non più, dopo che ha ridato in mano alla gente la Scrittura! Prima, come forse sapete, non si poteva neanche avere in casa la Bibbia in italiano. Io conosco dei vecchi comunisti che avevano in casa la Bibbia in traduzione protestante ma non per un fatto di fede, come un fatto di dissenso politico! Quindi avevano in casa, negli anni '30, la Diodati o la Luzzi perché c'erano solo quelle traduzioni protestanti in italiano.

Invece il Concilio Vaticano II ha riportato alla conoscenza biblica e anche all'interpretazione storico-critica, cioè a quella lettura che è nata in ambito protestante più o meno alla fine del Settecento e che da allora si è sviluppata moltissimo. Interpretazione storico-critica significa distinguere nei testi ciò che nasce dalla cultura dell'epoca e ciò che invece è 'evangelo'. Certo, la tradizione dice che i Vangeli sono ispirati! ma questo non significa che tutto ciò che vi è scritto è dettato dalla mano di Dio, perché la Parola di Dio passa attraverso la parola umana e quindi noi leggiamo i testi ridando loro il contesto storico in cui sono nati, cercando di spiegare.

Per esempio, il Vangelo di Giovanni è molto polemico nei confronti dell'ebraismo del suo tempo. Se noi assolutizziamo questo, alcuni passaggi possono essere visti come una radice di antisemitismo. Ma se noi teniamo presente che il Vangelo di Giovanni è scritto dopo il 91 d.C., anno in cui il Sinedrio decide di espellere la setta messianica cristiana, allora capiamo perché c'è questa polemica così forte del Vangelo di Giovanni nei confronti dell'ebraismo del suo tempo. Teniamo presente che non essere più

riconosciuti come un gruppo ebraico, per i cristiani, voleva dire perdere tutti i privilegi che avevano nell'Impero romano, stando sotto l'ombrello del movimento ebraico. Cioè, è un contesto storico preciso che dice qualcosa in quel momento; a noi oggi dice qualcosa di diverso.

Il nostro modo di leggere la Scrittura è questo: ridare il contesto proprio ai testi biblici, per farne risaltare di più il valore, l'efficacia e per capire che cosa significa per noi, in che modo oggi noi siamo sfidati, interpellati da questo testo. Noi crediamo che assolutizzare i testi sia fare un cattivo servizio ai testi stessi e quindi siamo contro ogni fondamentalismo, ma anche contro ogni interpretazione già data. Questo si traduce in una grande libertà di lettura e di interpretazione, ma poi naturalmente, siccome siamo delle comunità in cui c'è molto scambio, in cui si fa molto lavoro sui testi biblici, allora ci accorgiamo che si cresce insieme, non che ognuno va per la sua strada.

**Andrea Z.**

Da dove nasce questa passione, questa lettura appassionata della Parola? Voi amate proprio affaticarvi intorno all'interpretazione.

**Letizia**

La Riforma si basa proprio sul fatto che non è la Chiesa che 'possiede' la Parola, ma è la Parola il luogo su cui la Chiesa deve misurarsi. Non siamo noi che gestiamo, amministriamo l'Evangelo, la presenza di Cristo nel mondo, ma siamo sottoposti alla Parola. Quindi per noi è fondamentale questo riferirci continuamente alla Parola per capire dove andiamo e in che modo possiamo far sì che la Parola risuoni nel mondo. E' la Riforma che mette al centro la Parola di Dio.

**Una voce**

Quindi, libero accesso alla Parola.....?

**Letizia**

Sì! Libero accesso.....

**Una voce**

Fino al Concilio Vaticano II quello che vi differenziava dalla Chiesa cattolica era lo studio in forma storica delle Scritture?

**Letizia**

Sì, e anche l'amministrazione dell'interpretazione. Nella Chiesa cattolica ancora oggi la Parola di Dio, cioè la Bibbia e la tradizione vanno di pari passo, sono le due colonne su cui si regge la Chiesa cattolica. Mentre nella teologia protestante la tradizione non ha nessun valore: cioè, magari sì, altri credenti in altri tempi che si sono confrontati con la Parola sono importanti, ma ogni generazione è contemporanea della Parola di Dio. Quindi non contano i venti secoli, non conta cosa hanno detto

Tommaso o Agostino: potrà essere anche interessante, ma conta quello che diciamo noi oggi, quello che riusciamo a esprimere noi oggi.

### Una voce

Come si diventa pastore?

### Letizia

Si studia per quattro anni alla Facoltà di Teologia a Roma, l'unica facoltà protestante in Italia, poi un anno o due all'estero, in una facoltà teologica un po' più grande, perché in Italia siamo così pochi che rischieremmo di chiudere i nostri orizzonti. Invece si va all'estero, in una grande facoltà tedesca, inglese, francese, negli Stati Uniti e quindi si conosce anche un protestantesimo diverso. Noi qui in Italia, per esempio, siamo cresciuti sull'anticlericalismo, sulla separazione Stato-Chiesa, ma in Germania la Chiesa luterana è una Chiesa di popolo, con tutti i limiti dell'essere Chiesa di popolo; quindi andare all'estero è anche un modo per non inventarci un protestantesimo che assomigli solo a noi, ma sapere che ha anche altre facce, altri aspetti.

### Una voce

Quindi è una vera e propria laurea?

### Letizia

Sì, è una laurea in cui si studiano soprattutto i testi biblici, le lingue bibliche, ebraico e greco e poi la storia della Chiesa.

### Fabio M.

E' esatto dire che i Valdesi sono i Calvinisti italiani o c'è un calvinismo in Italia più ampio dei Valdesi? Oppure, allargandosi agli altri Paesi europei, i 'réformés' in Francia, i puritani in Inghilterra come pure i presbiteriani in Scozia sono semplicemente i calvinisti oppure il nome calvinista va oltre queste Chiese? I Valdesi, se non sbaglio, accettarono in pieno la teologia calvinista?

### Letizia

Sì, l'accettarono in pieno. Teniamo presente anche un fatto storico: nel 1600, neanche un secolo dopo la Riforma, ci fu la peste in Italia e i Pastori delle valli morirono tutti, ne restarono solo due. Succede che in quel momento da Ginevra mandano nelle valli una trentina di Pastori svizzeri per sostenere la chiesa, quindi avvenne una 'svizzerizzazione' totale della Chiesa valdese: se fino a quel momento c'era ancora una identità radicata in ciò che i Valdesi erano stati prima, da lì in poi no, per ragioni storiche.

Il protestantesimo si divide in due grandi famiglie: i luterani da un lato e i riformati dall'altro. Riformati sono Zwingli, Calvino, Bucero, tutta la fascia francofona e svizzera; Zwingli è di lingua tedesca ma è riformato e i Valdesi forse sono più zwingliani che calvinisti ma sono sottigliezze. La differenza tra queste due grandi

famiglie, luterani e riformati, è che i luterani hanno i vescovi e quindi hanno una strutturazione della Chiesa un po' più gerarchica, mentre i riformati o presbiteriani (nomi che indicano la stessa chiesa) gestiscono l'autorità attraverso i Sinodi e nei Sinodi siedono i rappresentanti delle chiese locali, laici e Pastori: i Sinodi sono dei piccoli parlamenti. I Sinodi luterani invece sono composti più che altro da Pastori e Vescovi, ci sono anche i delegati delle Chiese ma non nella stessa misura.

C'è una seconda distinzione, che è più profonda ed è teologica, e riguarda la santa Cena. Per i luterani, nell'Eucarestia Cristo è presente negli elementi, per i riformati Cristo è presente nella comunità che compie il gesto, quindi sempre di presenza reale si parla. Se vogliamo dire più precisamente, da un punto di vista ecumenico non c'è assolutamente differenza tra l'Eucarestia cattolica, luterana, riformata e ortodossa, perché tutte le chiese affermano che Cristo è realmente presente; però una chiesa dice 'è presente negli elementi', l'altra chiesa dice 'è presente nel gesto, nella comunità che compie il gesto'. Il corpo di Cristo, noi diciamo, è la Chiesa che riceve il pane e il vino, non sono il pane e il vino a cambiare statuto! Questa è la differenza grande che c'è tra luterani e riformati.

**Fabio M.**

Tu usi la parola 'riformati' in senso generale, quindi anche la tua Chiesa si dice 'riformata'?

**Letizia**

Sì, io sono riformata; mi riconosco nella 'église réformée de France' o nelle 'Chiese presbiteriane africane' per esempio.

Ma ricordiamo che il calvinismo ha avuto delle evoluzioni. Per esempio, in Italia del calvinismo, si conosce la questione della doppia predestinazione, ma questa dottrina fin dal '700 non c'è più stata in nessuna Chiesa calvinista. E' stata una cosa affermata in un certo momento della storia, ha avuto il suo peso, Max Weber ci ha anche spiegato la sua efficacia sociale per lo sviluppo economico, dopo di che la teologia è andata ben oltre! Nessuna teologia riformata oggi rivendica né la predestinazione né tantomeno la doppia predestinazione, che vuol dire: qualcuno è perduto e qualcuno è salvato.

Però come dappertutto, come nel mondo cattolico anche nel mondo protestante purtroppo, ci sono le correnti che tirano indietro, i cosiddetti fondamentalisti e questi si aggranciano al calvinismo di tipo storico, fondamentalistico, che ha un'idea paurosa della doppia predestinazione, del giudizio: "...se tu non credi, le malattie piombano su di te...!" E' il calvinismo del Seicento. Purtroppo anche in Italia ci sono gruppi calvinisti di questo genere: sono piccoli, però esistono.

Allora, in questo senso, chiamarsi calvinisti oggi è più facile che lo facciano questi gruppi, perché per loro vuol dire rivendicare un fondamentalismo biblico, un esclusivismo per cui, per esempio, non danno la santa Cena neanche a noi Valdesi; mentre i Valdesi e tutti i Riformati ormai hanno compreso la mensa eucaristica come qualcosa che non siamo noi a gestire e quindi è aperta a tutti. Noi non neghiamo

l'accesso perché è Cristo che amministra la Cena non noi: noi 'serviamo' la Cena del Signore! Quindi abbiamo una visione di grande inclusività, tutti sono accolti.

Invece queste Chiese calviniste sono molto escludenti, proprio perché sono fondamentaliste, rigide e ferme ad una predicazione di paura, ad un'immagine del Dio che fa paura e non un'immagine del Dio che dà speranza, come il Dio incontrato da Agar. Questa è una differenza enorme, che forse è trasversale alle chiese. Anche nel mondo cattolico esistono gruppi, movimenti di questo tipo e altri gruppi, movimenti, comunità che invece danno risalto al Dio della speranza, al Dio degli ultimi, che poi è il Dio di Gesù Cristo.

**Fabio M.**

Sono totalmente d'accordo con quanto tu dici. Io oggi sento questa divisione più orizzontale che verticale. Senza negare le differenze! io non son di quelli che dicono: "Macché differenze, non stiamo dietro a queste sfumature...!" no, no le differenze esistono perché negarle? anche tra me e Ratzinger c'è tanta differenza! Però la divisione la vedo di più all'interno di ogni chiesa, più orizzontale che verticale fra luterani, riformati e cattolici. E io questo lo trovo molto bello.

**Letizia**

Sì, però complica un po' le idee!

**Fabio M.**

Sì, le complica se non si parte dal principio che la diversità è ricchezza e quindi va amata e accettata. A me non fa più paura.

**Una voce**

Riguardo ai sacramenti, qual è la differenza fra la vostra Chiesa e la Chiesa cattolica?

**Letizia**

Rispetto ai sacramenti tutto il protestantesimo (anche gli anglicani che sono protestanti anche se non sembrano, perché l'esteriorità del rito è cattolica ma la teologia è protestante) tutto il protestantesimo è tornato agli unici due sacramenti che si possono radicare nella pratica e nella promessa di Gesù. La definizione di sacramento è, 'un gesto di Gesù accompagnato dalla sua parola, da una sua promessa'. Quindi questi gesti sacramentali sono: il battesimo perché il Risorto in Matteo 28 dice: "Andate e battezzate tutti i popoli nel mio nome!" e l'eucarestia. Gli altri segni sacramentali sono nati tra l'altro nel corso della storia; pensate che il matrimonio è stato formalizzato come sacramento addirittura nel '300, quindi tardissimo!

Noi sappiamo e affermiamo che l'unico sacramento è Gesù Cristo; gli altri sono segni sacramentali che noi utilizziamo perché attraverso di essi Cristo si rende presente, ma 'il sacramento' cioè il mistero di Dio, è Gesù Cristo.

Questo lo dice Schillebeeckx e lo dice, mi è stato detto testi alla mano da una docente cattolica, anche San Tommaso: il vero, l'unico sacramento (che poi è una

parola che nel Nuovo Testamento non c'è mai!) la presenza di Dio è Gesù Cristo, la sua incarnazione. La chiesa cattolica amministra questa presenza, la riconosce, la riceve attraverso l'eucarestia, la confessione, l'unzione degli infermi, il ministero...

Tra l'altro, tutti questi gesti che voi cattolici chiamate sacramenti, esistono nel mondo protestante. Per esempio, io ho preso la laurea, dopo di che ho fatto il periodo di prova in una comunità e poi sono stata 'consacrata' al ministero pastorale; cioè c'è stato un culto, tutta l'assemblea presente ha imposto le mani (perché, non avendo noi un sacerdozio personificato ma il sacerdozio universale, è tutta la chiesa che impone le mani!) e io ho fatto una promessa. Insomma c'è stato un 'mandato': la Chiesa ha riconosciuto la mia vocazione e mi ha dato un mandato. Noi la chiamiamo consacrazione, non è un sacramento, però la forma è quella.

Così come il matrimonio! certo, lo celebriamo, c'è la benedizione di coppie che si uniscono anche civilmente, però non è un sacramento. Quindi la differenza non è sulla cosa in sé ma sul modo in cui si considera il gesto.

### **Fabio M.**

Ci sarebbe da chiedersi perché la 'lavanda dei piedi' non è diventato un sacramento, aveva le carte in regola per diventarlo, più della Cresima! Nel medio evo si è discusso addirittura se il canonicato fosse un sacramento! figurarsi! Chissà, forse è un gesto che fa un po' paura, è troppo impegnativo.

E' tanto bello il contenuto, quanto difficile il gesto, che soprattutto dai giovani non viene capito.

### **Letizia**

E' vero! La Chiesa Avventista del Settimo Giorno quando fanno la santa Cena una volta al mese, come tutti noi che non la facciamo mai ogni domenica, prima fanno la lavanda dei piedi: è proprio formalizzato in tutte le celebrazioni.

Noi l'abbiamo fatta una volta sola nella chiesa in cui ero io, con molto timore.....non sai mai come vestirti, se metterti o no i calzini, poi bisogna lavarsi prima i piedi a casa....., non sia mai che l'altro ti deve lavare i piedi sporchi! mentre invece la lavanda dei piedi era proprio quello...

### **Un Signore**

La parola sacramento, se non sbaglio, viene dal giuramento che facevano i soldati romani verso il loro generale, per lo meno così ce lo riferisce Tertulliano e aveva due accezioni: o era una offerta che veniva fatta al tempio quando c'erano delle discussioni tra persone ed erano tenute a versare questa offerta; oppure era il giuramento, da mantenere fino alla morte, che il soldato faceva al suo generale. Quindi penso che sacramento e giuramento, promessa, debbano andare insieme.

Quindi è più sacramento l'Eucarestia che non 'lavare i piedi', perché non vedo che promessa ci si possa scambiare nel lavarsi i piedi! secondo me è un gesto... forse una tradizione, però non capisco che promessa ci possa essere!

**Letizia**

Beh, è l'idea del servizio.....

**Una voce**

Avete la confessione?

**Letizia**

Sì, ma non è un sacramento! noi abbiamo durante il culto un momento di confessione del peccato e di annuncio della grazia e anche di preghiera personale: questo sempre in tutti i culti. Poi è possibile, per chi lo desidera, andare a parlare col pastore, chiedere una guida spirituale, chiedere anche di ricevere una parola in cui ti sia detto 'Dio ti perdona', ma non è formalizzato come una confessione. Non c'è la formula 'io ti assolvo', perché è Dio che assolve tutti.

**Fabio M.**

Non è molto bella questa formula 'io ti assolvo'! Sarebbe più bello dire, 'Dio ti perdona'! Credo che questa formula sia del medio evo.

**Letizia**

Sì, è possibile; nasce quando si accentua la mediazione sacerdotale.

**Un Signore**

Ho assistito ad una 'liturgia della Parola' in un'assemblea protestante e facevano la confessione pubblica, ad alta voce, durante la liturgia. Forse riferendosi al passo di San Paolo che dice, "...confessate i vostri peccati gli uni agli altri!"

**Letizia**

Nel Risveglio c'è stata questa tendenza a fare confessioni pubbliche, che poi sono un modo per dire, "Dio mi ha salvato e io sono testimone di questa trasformazione della mia vita"; però in realtà la visione del peccato nel protestantesimo non sarebbe il singolo peccato commesso, ma 'la vita nostra è intessuta di peccato'. Lutero dice: "L'essere umano è incurvato su se stesso" cioè non riesce a vedere altro che se stesso; allora non si tratta di confessare un peccato, ma di riconoscere che con le mie forze non mi salvo. E questa è una concezione di limite che è molto lontana dalla cultura moderna dell'individuo autonomo, libero, capace, in carriera, che riesce a sconfiggere qualunque cosa. Oggi è una concezione più difficile, però, io credo molto sana che, se si allargasse un po' nella nostra cultura, ci aiuterebbe a non essere così autocentrati; significa che è Dio che salva, cioè che la salvezza noi la riceviamo come un dono. Allora possiamo viverla, ma se ci apriamo a questo dono che viene.

**Un Signore**

Io capisco perché i preti non si sposano....perché poi come potrebbero fare con la famiglia? Lei ci potrebbe dire la sua esperienza?

## **Letizia**

In effetti è un po' difficile! questa sera per esempio, mi sono portato dietro mio figlio perché non potevo lasciarlo a casa..... ma conosco la vita di molte altre famiglie, che hanno gli stessi problemi: i professionisti girano tantissimo, donne o uomini che siano, hanno una vita complicata. La gestione della vita quotidiana oggi è difficile per tutti, non è una condizione eccezionale. A me sembra di essere alla stessa stregua di tante altre donne che io conosco, che lavorano; certo io magari lavoro di più il sabato e la domenica o la sera quando la gente è più libera, quindi devo ritagliare altri spazi; però questo si può fare.

## **Franco G.**

Tornando ad Agar; in questo momento c'è una tensione forte tra il mondo islamico e il resto del mondo: c'è una posizione dei valdesi precisa a questo riguardo? qual è il vostro rapporto con loro?

## **Letizia**

C'è una grande ricerca di dialogo. Per esempio, ormai da tre anni è stata lanciata in Italia la giornata del dialogo tra cristiani e islamici, che cade l'ultimo venerdì del Ramadan (quest'anno era il 12 novembre) e le nostre chiese dappertutto si sono fatte promotrici di incontri. Anche noi ne abbiamo fatti due, uno a La Spezia e uno a Carrara, in cui c'erano tutte le chiese cristiane e gli islamici. Per il momento le relazioni più facili sono con l'UCOI (che è l'associazione delle comunità islamiche) con cui ci sono anche relazioni personali di amicizia; sono anche i più strutturati e quelli che stanno cercando di avere un rapporto con lo Stato italiano attraverso un'intesa.

Quindi, si fanno degli incontri: non è facile, perché non è detto che le posizioni sociali, politiche o etiche siano le stesse, ma il cammino è quello di un dialogo sui temi della pace e della convivenza civile. Noi crediamo fortemente che dialogando si possa anche cambiare, cambiare la nostra immagine dell'altro, magari cambiare noi le nostre posizioni e anche loro cambiare le loro posizioni. Nessuno è fisso.

Per esempio, a La Spezia c'è stato un signore che un po' terra terra ha detto: "Ma voi ci volete convertire tutti, dite che siamo gli infedeli.....!" e l'islamico presente, un siriano che è in Italia da 30 anni, ha detto che assolutamente no, che l'atteggiamento del Corano verso il cristianesimo è di grande rispetto per la religione del Libro e che semmai nella storia le Crociate sono state fatte appunto 'contro' i musulmani.

Questo è un pregiudizio molto forte, perché oggi la voce più forte dell'Islam che conosciamo è quella di Al Qaeda e del fondamentalismo violento; però l'Islam è ben altro, è molto altro e se noi cristiani riusciamo a dare spazio a quest'altra voce dell'Islam, facciamo un servizio alla pace e anche a noi stessi.

Noi siamo molto impegnati anche nel dialogo con l'ebraismo, anch'esso molto difficile, perché intanto comporta una nostra confessione di peccato rispetto all'antisemitismo e alle radici della Shoà nella teologia cristiana ma poi, in secondo luogo, comporta anche una possibilità di critica al sionismo ebraico. Anche lì, da un lato, riconosciamo che l'ebraismo è la radice che ci 'porta', come dice l'apostolo Paolo,

dall'altro però abbiamo anche qualcosa da dire al popolo ebraico rispetto alle questioni della giustizia. Il dialogo è forte. E questo sia nel mondo valdese italiano, sia nel mondo protestante più ampio. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è molto esposto su questi temi del dialogo interreligioso e anche sui temi donna-uomo, omosessualità... tutte cose che naturalmente fanno rabbrivire gli ortodossi e anche parte del mondo cattolico; allora a volte ci sono delle difficoltà ma, d'altra parte, viviamo in questo mondo!

**Franco G.**

Quanti siete in Italia?

**Letizia**

Siamo ventimila, veramente una minoranza. A Firenze ci sono diverse chiese evangeliche: quella valdese, quella metodista (noi siamo una chiesa unica, metodista e valdese) e c'è la chiesa battista e quella luterana di lingua tedesca.

**Fabio M.**

Qui bisognerebbe conoscere bene la storia, ma come si sarà arrivati a una divergenza così forte fra il mondo islamico e il cristianesimo? Perché non è stata valorizzata questa unità di origine di Agar e Sara? Come saranno andate le cose? Anche Maometto ci teneva a questa radice unica! Come si sarà giunti alla guerra santa, se si sapeva che eravamo fratelli tra ebrei, cristiani e musulmani.....

**Letizia**

Ora non voglio addentrarmi... ma la guerra santa di cui parla il Corano non è quella dei fondamentalisti islamici!

**Fabio M.**

No, quella dei fondamentalismi no! Una volta noi ci incontrammo con un somalo musulmano e lui ci disse che per guerra santa s'intende la guerra contro l'egoismo; un'altra volta un Libanese che avevamo chiamato a parlarci dell'Islam ci disse che ci sono varie interpretazioni, ma è presente anche quella violenta della Jihad. L'Islam è un arcipelago, non un'isola. A te non risulta che ci sia anche una visione della guerra santa, intesa come atto violento?

**Letizia**

Sì, ma probabilmente si è sviluppata dopo le crociate cristiane.

**Un Signore**

Io non sono studioso del Corano ma ho sentito alla radio, in un'intervista di un giornalista ad un musulmano, che Maometto ha fatto fuori villaggi interi con la motivazione che non erano islamici. E il giornalista commentava che questo succedeva a quei tempi ma che oggi dovrebbe essere un po' diverso; il musulmano non lo escludeva ma disse: ".....in fondo erano infedeli...!" Io rimasi molto perplesso!

## **Letizia**

In realtà il Corano fa una differenza tra le religioni del Libro (cristianesimo ed ebraismo contro cui non si combatte e che vanno rispettate) e gli altri che sono veramente infedeli e allora non c'entrano più niente con Allah. Questa la prima cosa da notare.

L'altra cosa è che dobbiamo fare attenzione, perché l'Islam conta un miliardo e più persone nel mondo: il mondo arabo è una piccola parte dell'Islam. E' in India, in Indonesia e in tutto l'Oriente che c'è la più gran parte dell'Islam e lì pare avere un altro aspetto anche rispetto alla società e allo Stato. E' chiaro che se c'è un'ondata di fondamentalismo magari coinvolge anche loro, però bisognerebbe evitare l'ondata di fondamentalismo che parte dai Paesi arabi. Ma anche nei Paesi arabi forse si potrebbe distinguere tra 'dati storici e culturali' e 'dati religiosi'. Lo facciamo per il cristianesimo, dovremmo riuscire a farlo anche quando guardiamo al mondo islamico!

## **Una Signora**

Mi chiedo una cosa. C'è mai stata prima d'ora la capacità di cercar di capire le altre religioni, la possibilità di allargare la propria visione, la volontà di vedere chi era l'altro? Oppure la diversità è stata vissuta in termini di conflitto perché ognuno voleva mantenere la propria posizione e la divisione nasceva proprio dal fatto che ognuno pensava la sua religione come quella vera. Forse in questo periodo in cui si conosce di più il mondo, ci si avvicina un po' a cercare di capire gli altri o no?

## **Letizia**

Io credo di sì, questa è una nostra positività. Però è interessante vedere che nell'Antico Testamento ci sono molti passaggi in cui c'è una assimilazione...; per esempio, i profeti riferiscono a Jahvè i termini che gli egiziani riferiscono a Iside. Non è un appropriarsi di Iside ma dire 'attraverso questa presenza divina che voi chiamate Iside noi scorgiamo la presenza del Dio che noi confessiamo'. Quindi, nella stessa immagine, la letteratura sapienziale ebraica fa questo passaggio ed è un passaggio che apre alla tolleranza più incredibile, perché improvvisamente un adepto di Iside ritrova il suo linguaggio in un'altra religione; pensate per esempio all'immagine dell'albero, che è una metafora per Iside la grande dea e che ricorre tantissime volte nei profeti!

Questo era il modo che avevano loro; io credo che anche a noi farebbe bene educativamente provare a intercambiare i nostri nomi, le nostre immagini, a riconoscere nel cammino dell'altro la presenza del Dio in cui crediamo. Questo come comunità di fede ci aiuterebbe poi a fare dei passi anche sul piano civile; invece ciò che è accaduto dal Medio Evo in avanti è stato piuttosto la 'contrapposizione'. Noi oggi stiamo cercando di andare oltre, ma non abbiamo ancora quella intuizione della letteratura profetica e sapienziale che era una cosa grande.

Anche Gesù lo fa perché, per esempio, lui parla di se stesso utilizzando termini che riguardano il Messia dei testi di Daniele oppure la Sapienza: utilizza effettivamente le stesse immagini che venivano usate in tutt'altro contesto per dire la presenza di Dio.

### **Fabio M.**

Comunque questa icona potente dell'unico Dio che ha cura di Agar e di Sara è stata cancellata da noi, andrebbe recuperata!

### **Una Signora**

Molto dipende dalle nostre scarse conoscenze, si conosce troppo poco. In questi giorni, per esempio, c'è la questione dei presepi nelle scuole, ci si domanda se si può fare il presepio visto che ci sono anche dei bambini musulmani che forse non ci capiscono nulla.... Invece non è vero! nel Corano c'è il presepio! Io non lo sapevo che la nascita di Gesù è raccontata anche nel Corano ma chi di noi ha letto tutto il Corano?

### **Un Signore**

Fare il militare è un periodo triste, però se ha un lato buono è che conosci tante persone. Io feci amicizia con un islamico italiano e lui mi diceva che c'è un fatto incolmabile tra noi e loro ed è l'Incarnazione: per loro Dio che si fa uomo è inaccettabile. Gesù lo rispettano come un grande profeta ma non potranno mai aderire a questo fatto, non lo potranno mai nemmeno comprendere, non possono neanche pensare che Dio si possa incarnare in un essere umano. Questo è già un divario incolmabile tra noi e loro.

### **Letizia**

Però esistono delle ricerche fatte anche da cattolici italiani sui parallelismi nelle due fedi e l'incarnazione di Dio, nel Corano, non è messa in parallelo con Gesù ma con la 'scrittura' del Corano. Nella teologia coranica esiste un Corano nella mente di Dio, che poi diventa il Corano di carta, scritto in lingua araba che loro hanno nelle mani e che li guida nella loro fede, ed è lì che Dio si manifesta! E' questo che viene visto come il parallelo dell'incarnazione in questi studi interreligiosi: l'abbassarsi di Dio, il suo darsi nelle mani dell'uomo, il venire nella storia; è chiaro che non è lo stesso per noi pensare a un essere umano e pensare a un libro, però...

### **Ugo F.**

Una domanda che ci facciamo spesso: ma esistono delle parole intoccabili? Ci possiamo basare su una fede in base ad un assoluto oppure, come diceva lei, è un continuo di riflessione, di interiorizzazione in cui si possono utilizzare anche gli apporti delle intuizioni di altre fedi, di altre religioni? Forse l'errore che toglie ogni possibilità al dialogo è questo, che ognuno vuole affermare l'assolutezza della sua rivelazione, della sua intuizione, perdendo così il rapporto con l'altro, che poi è quello che fonda l'importanza del messaggio religioso! Cos'è la religione se non uno strumento per incontrarsi con gli altri, per condividere con gli altri? Sennò diventa un feticcio, una specie di idolo!

### **Una Signora**

Il fondamentalismo è alimentato anche dal fatto che le religioni tengono al potere. Le guerre, le crociate, le persecuzioni avvengono anche perché ogni religione

organizzata vuole difendere un potere che non ha niente a che vedere con la fede, un potere mondano. Credo che non sarà solo la Chiesa cattolica che pecca per questo; io penso un po' tutti.....!

**Andrea Z.**

Volevo fare una domanda: "Come fa lei ad annunciare la speranza in un Dio che ci aiuta, alle persone che dicono che non c'è nulla, che non esiste nulla, che tutta la vita è affidata al destino o al caso?"

**Letizia**

C'è una domanda di riserva?

**Un Signore**

Io penso che la 'rigidità' è ciò che sta alla base della conflittualità, della spinta a separarsi e quando c'è quella, da qualunque parte sia, ci si irrigidisce su delle posizioni e si cerca di escludere gli altri invece di vedere i punti comuni. Mi veniva in mente che, se non sbaglio nella sura 5 del Corano, si dice, 'a ogni uomo la sua religione'. C'è un grande rispetto in quel punto.... magari poi altri punti non sono così rispettosi, però il Corano dice che, se Dio avesse voluto che ci fosse una sola religione, così sarebbe. E c'è scritto qualcosa del tipo: '...impegnatevi per fare il bene! Dio, quando ci ricongiungeremo a Lui, spiegherà chi ha capito meglio il suo insegnamento!' Questo mi ha colpito molto, perché è di una apertura che non mi aspettavo.

**Alberto G.**

Poi gli uomini hanno inventato la parola 'proselitismo' e le religioni hanno cominciato a cercare di imporsi con la forza. E' questa la grossa tragedia delle religioni; perché le religioni potrebbero benissimo andare d'accordo!

**Un Signore**

Se guardiamo a Carlo Magno, la conversione dei Sassoni è stata fatta attraverso lo sterminio. E le crociate....

**Letizia**

Anche la conquista dell'America! se pensate che li battezzavano prima di ammazzarli perché morissero cristiani...!

Io però mi volevo ricollegare all'accento al proselitismo, perché esiste anche una libertà di cambiare il proprio cammino di fede. Invece non è riconosciuto dappertutto! Per esempio, nel mondo islamico non c'è possibilità di cambiare religione. E anche nella comprensione occidentale, fino a pochi anni fa, cambiare religione era un po' pesante: "Come? abbandoni la religione dei tuoi padri e delle tue madri...!" Si perdevano le relazioni con la famiglia di origine! io conosco persone che hanno avuto lacerazioni molto forti. C'è quindi anche da dare spazio a questa possibilità di movimento interiore, perché cambiare comunità di fede significa scoprire che lì c'è qualcosa di prezioso per me.

Volevo dire qualcosa a quella domanda su chi crede che la vita venga dal caso. Io penso che i problemi più grossi che noi abbiamo oggi, non sono con questa forma di ateismo; perché poi in realtà quando si discute autenticamente con le persone, si riconosce che c'è un fondamento di dono, di grazia nella nostra vita: non lo chiameranno Dio, ma comunque riconoscono che la vita non viene da noi ma ci viene da fuori.

Il problema più grosso è l'indifferenza, cioè il fatto che tanta gente non cerca nulla, vive senza ideali, lasciandosi addormentare dalla televisione: tutte le sue passioni le trasferisce sul video, non cerca più nulla per sé, come se non valesse la pena di fare lo sforzo di cercare, di maledire e di imprecare, di disperarsi o di sperare... che in fondo sono emozioni forti che ti smuovono dentro e ti fanno andare a cercare una persona con cui discutere, approfondire, litigare, ricevere qualcosa, piangere o ridere. Questo è una benedizione quando c'è; ma in realtà la nostra è una società malata di indifferenza, quindi c'è difficoltà nel raggiungere le persone perché manca il desiderio iniziale.

La vita è molto faticosa, effettivamente corriamo sempre tutti, tutti hanno tantissimo da fare e nei momenti liberi non c'è più quel silenzio che permette di confrontarsi con se stessi, perché la vita è tutta occupata da parole che ci vengono da fuori e che ci dicono cosa dobbiamo pensare, come dobbiamo vestire, come dobbiamo mangiare, educare i figli etc.

Non siamo più a contatto con noi stessi, credo che questa sia un'enorme tragedia; dobbiamo fare attenzione su questo piano e ritrovare degli spazi di silenzio. Per esempio, le chiese cattoliche anche in Italia, hanno una grande funzione, perché a volte riescono a proporre dei luoghi di silenzio e di riflessione e questa è un'importante opportunità.

### **Fabio M.**

Grazie Letizia di questa tua testimonianza, ci hai detto delle cose che hanno lasciato il segno! rileggeremo per intero tutto il ciclo di Agar! Bisognerebbe davvero farli parlare di più certi episodi dell'Antico Testamento!